APREmagazine

Speciale Conferenza Annuale 2026



Ricerca, innovazione e competitività: le scelte strategiche per l'Europa di domani

Sommario

3 Editoriale
di Marco Falzetti

4 Ricerca e competitività: le sfide dell'Europa verso il 2028-2034

7 L'Italia alla prova di FP10: priorità, governance e interessi nazionali

10 Le reti della ricerca e dell'innovazione europea verso FP10

12 Le nuove sfide della ricerca europea

14 Focus 4 policy window
Clean transition & industrial decarbonisation
Health, biotech, agriculture & bioeconomy
Digital leadership
Resilience and security, defence industry and space

18 Dalle regole alle opportunità: gli altri temi della Conferenza APRE 2026

19 APRE e i suoi Soci verso il 2028-2034: interpretare il cambiamento, costruire nuove opportunità

21 Scatti da #aprecon2026

23 Atti online

APRE*magazine*
Speciale Conferenza APRE 2026

A cura di
Gianluigi Spinaci

Progetto grafico
Emanuela Dané

APRE*magazine*, la rivista di informazione sulla ricerca e l'innovazione europea

APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea
Via Cavour, 71 00184 Roma - tel. 0648939993 email: redazione@apre.it - web: apre.it

CC BY NC ND

Tutti i numeri di APRE*magazine* sono disponibili su: apre.it/pubblicazioni/apre-magazine/
Copertina: fotografia di Giorgia Roccia, APRE

Editoriale

Come ogni anno, l'edizione di novembre di APRE*magazine* è dedicata alla Conferenza APRE, giunta quest'anno alla sua nona edizione. Sei giornate di confronto – due in presenza, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e quattro online, ciascuna dedicata a una delle quattro policy window della proposta della Commissione per il prossimo Programma quadro di ricerca e innovazione (FP10) – che hanno visto dialogare istituzioni europee, amministrazioni nazionali, mondo della ricerca e sistema delle imprese.

Le pagine che seguono raccolgono i contributi di questo confronto e restituiscono una fotografia dello stato attuale del percorso verso FP10, ma anche di come le prospettive del nuovo Programma stiano già incidendo sul modo di operare di chi partecipa ai programmi europei.

Il negoziato su FP10 e sul Fondo europeo per la competitività (ECF) è entrato nella fase in cui le scelte iniziano a prendere forma concreta. Tra i nodi ancora aperti, il livello delle risorse disponibili resta uno dei più rilevanti: a fronte dei 175 miliardi di euro proposti dalla Commissione, le prime ipotesi finanziarie discusse in Consiglio si collocano su valori inferiori. Non si tratta di una semplice questione contabile. Con tassi di successo che oggi si attestano intorno al 14-15% e un'Unione che investe in ricerca e sviluppo poco più del 2,2% del proprio PIL, dalle risorse effettivamente disponibili dipenderà anche la capacità del Programma di sostenere l'ambizione di competitività che la proposta pone al centro.

C'è poi un tema sul quale si misurerà concretamente la qualità del prossimo FP10: la capacità di realizzare un'integrazione efficace, ma non subordinata, con l'ECF. Nel corso della Conferenza, la Commissione ha ribadito che l'intenzione non è quella di subordinare la ricerca alla politica industriale. Un'affermazione importante, che rappresenta tuttavia soltanto il punto di partenza. Il passaggio successivo riguarda la definizione della governance, ancora in gran parte da costruire, e in particolare il modo in cui verranno individuate le priorità della componente Competitività del secondo pilastro. È qui che la qualità della governance della ricerca collaborativa diventa decisiva. È proprio nello spazio di collaborazione tra chi produce conoscenza e chi la trasforma in applicazioni che può costruirsi un equilibrio virtuoso tra ricerca e mercato: non un compromesso tra esigenze contrapposte, ma la condizione affinché entrambe possano esprimere pienamente il proprio potenziale.

Considerazioni analoghe valgono per i temi affrontati nella seconda giornata. Per quanto riguarda i partenariati europei, passati da oltre cento ai diciotto previsti dalla proposta, la questione non è semplicemente il numero, ma la capacità di operare una selezione senza disperdere competenze, esperienze e reti costruite in anni di collaborazione. Sul fronte delle infrastrutture, invece, non è sufficiente garantirne la disponibilità: occorre renderle concretamente accessibili anche a quei soggetti che oggi incontrano maggiori difficoltà nel loro utilizzo. Una sfida che diventa ancora più rilevante quando si guarda alle future infrastrutture tecnologiche.

Dai due APRE*dialogue* dedicati alla dimensione nazionale è emersa una consapevolezza condivisa: la partita non si gioca più soltanto quando i bandi vengono pubblicati, ma soprattutto prima, nel momento in cui le priorità prendono forma e vengono definite le condizioni per partecipare. È un terreno sul quale APRE è da sempre impegnata, anche attraverso la messa a disposizione delle amministrazioni delle proprie analisi sulla partecipazione italiana ai programmi europei. Continueremo a contribuire alla costruzione di una visione nazionale riconoscibile, capace di dare rappresentanza alle diverse sensibilità del sistema e di valorizzarne le specificità.

Per la nostra rete, il 2027 sarà soprattutto un anno di preparazione. Alle prime attività formative in vista di Horizon Europe 2028-2034 si affiancheranno un confronto più diretto con i territori e la sperimentazione dei Bridging Days, dedicati alla valorizzazione dei risultati dei progetti europei, in linea con le nuove aspettative che la Commissione rivolge alla rete degli NCP europei.

La Conferenza è nata, nove anni fa, come un'occasione per ritrovarci e discutere insieme le questioni aperte. Questa identità resta intatta: non un luogo in cui affermare una posizione, ma uno spazio nel quale visioni diverse possano confrontarsi e, quando possibile, trovare una sintesi. È da questo confronto che nasce il numero che avete tra le mani, con l'auspicio che possa essere utile a quanti, nei prossimi mesi, saranno chiamati a prepararsi a un Programma profondamente diverso da quello che abbiamo conosciuto.

Con la Conferenza di quest'anno chiudiamo il ciclo delle prime nove edizioni e apriamo quello della decima. Dal 2027, infatti, la Conferenza APRE si articolerà in due appuntamenti: a Bruxelles in primavera e a Roma in autunno. Una nuova formula che raddoppia le occasioni di incontro e testimonia la volontà di APRE di offrire momenti di confronto di alto profilo, all'altezza della crescente complessità dello scenario europeo della ricerca e dell'innovazione.

Dieci anni non sono un punto di arrivo, ma un nuovo punto di partenza.

Marco Falzetti, Direttore APRE





Ricerca e competitività: le sfide dell'Europa verso il 2028-2034

Il futuro di Horizon Europe e il rapporto con il Fondo europeo per la competitività i temi al centro della Conferenza annuale APRE 2026. Tra investimenti, crescita delle imprese e autonomia scientifica, l'Europa cerca un nuovo equilibrio per la ricerca e l'innovazione

Centosettantacinque miliardi di euro per il prossimo Programma quadro di ricerca e innovazione. È la cifra proposta dalla Commissione europea per FP10, quasi il doppio delle risorse assegnate a Horizon Europe. Un investimento che dà la misura delle ambizioni dell'Unione per il periodo 2028-2034, ma che lascia aperta una questione altrettanto importante: come utilizzare queste risorse per rafforzare la competitività europea senza ridurre la ricerca a uno strumento delle politiche industriali?

È intorno a questo interrogativo che si è sviluppato il confronto delle prime due giornate della Conferenza annuale APRE 2026. Al centro degli interventi dei rappresentanti della Commissione europea, il rapporto tra il futuro Programma quadro e l'European Competitiveness Fund (ECF), il nuovo Fondo europeo per la competitività destinato a sostenere lo sviluppo tecnologico e industriale dell'Unione.

La proposta della Commissione nasce da una contraddizione nota: l'Europa continua a produrre ricerca scientifica di alto livello, ma fatica a trasformarne i risultati in imprese capaci di crescere e competere sui mercati internazionali. Non è soltanto un problema di finanziamenti. Pesano la frammentazione dei mercati, la difficoltà di accesso ai capitali e un sistema di strumenti europei che non sempre accompagna le innovazioni lungo tutte le fasi del loro sviluppo.

Il nodo degli investimenti

Massimiliano Esposito, capo dell'Unità Common Strategic Planning and Programming Service della DG RTD della Commissione europea, ha richiamato uno degli obiettivi che accompagnano da oltre vent'anni le politiche europee per la ricerca: destinare il 3% del PIL agli investimenti in ricerca e sviluppo.

Un traguardo ancora lontano. Secondo i dati presentati durante la Conferenza, l'Unione si ferma intorno al 2,24% del PIL, una quota insufficiente a colmare il divario con i principali concorrenti internazionali. Eppure, dalla transizione energetica all'intelligenza artificiale, fino alla sicurezza e alle tecnologie strategiche, sono proprio le capacità scientifiche e tecnologiche a determinare una parte crescente della competitività economica.

La proposta di destinare circa 175 miliardi di euro a FP10 risponde a questa esigenza. La cifra, tuttavia, non è acquisita. Nel negoziato sul prossimo Quadro finanziario pluriennale si discute anche di un possibile ridimensionamento a 158 miliardi, ipotesi richiamata da Esposito per evidenziare quanto le decisioni sul bilancio possano incidere sulle opportunità offerte ai ricercatori europei.

Le conseguenze di un eventuale taglio sarebbero significative anche sul piano economico e occupazionale. Secondo le stime illustrate da Esposito, la riduzione del bilancio da 175 a 158 miliardi di euro comporterebbe una perdita di circa 183 miliardi di euro di PIL europeo, 35.000 posti di lavoro in meno, 4.800 progetti non finanziati e 5.500 piccole e medie imprese in meno tra i beneficiari. Numeri che mostrano come la discussione sulle risorse di FP10 non riguardi soltanto la comunità scientifica, ma anche le prospettive di crescita e competitività dell'intera Unione.

Basta guardare ai risultati dell'attuale Horizon Europe. I tassi di successo delle proposte si attestano intorno al 14-15%: una percentuale che lascia senza finanziamento numerosi progetti giudicati scientificamente validi. Per università, centri di ricerca e imprese significa rinunciare a investimenti, collaborazioni e risultati che potrebbero contribuire allo sviluppo europeo.

La disponibilità di maggiori risorse è dunque una condizione necessaria, ma non sufficiente. Esposito ha insistito anche sull'efficacia della spesa, sulla capacità di sostenere la crescita delle imprese innovative e sull'importanza di arrivare per tempo a un accordo sulle regole della futura programmazione. Un avvio ritardato di FP10 nel 2028 rischierebbe infatti di compromettere la continuità dei finanziamenti proprio in una fase di forte competizione tecnologica.

Il problema non è soltanto inventare, ma crescere

La difficoltà europea emerge con particolare evidenza quando la ricerca incontra il mercato. L'Unione dispone di università, laboratori e imprese innovative di primo piano, ma una parte delle tecnologie sviluppate in Europa trova altrove le condizioni per crescere.

Esposito ha richiamato il divario con gli Stati Uniti nel numero di imprese innovative capaci di raggiungere dimensioni globali. La questione va oltre il successo delle singole startup: quando un'impresa trasferisce all'estero le proprie attività per trovare capitali e opportunità di espansione, l'Europa rischia di perdere anche competenze, posti di lavoro qualificati e capacità industriale.

È su questo terreno che interviene la proposta dell'European Competitiveness Fund, presentata nella seconda giornata della Conferenza da Nathalie Berger, vicedirettrice generale della DG GROW della Commissione europea.

Il punto di partenza è il quadro delineato dal Rapporto Draghi sulla competitività europea: ritardo nell'innovazione, necessità di accelerare la decarbonizzazione e crescente esposizione alle dipendenze economiche e tecnologiche. Problemi che richiedono investimenti consistenti, ma anche una diversa organizzazione degli strumenti a disposizione dell'Unione.

Oggi il sostegno europeo alla ricerca, all'innovazione e all'industria passa attraverso programmi distinti, ciascuno con regole, procedure e modalità di accesso proprie. Una frammentazione che può diventare un ostacolo proprio per quelle imprese che avrebbero bisogno di finanziamenti successivi per passare dal prototipo alla produzione.

La proposta dell'ECF punta a semplificare questo quadro, riunendo diversi strumenti e rendendo più agevole il percorso di accesso alle risorse. Non si tratta soltanto di finanziare singoli progetti, ma di accompagnare lo sviluppo delle tecnologie nelle diverse fasi, anche attraverso servizi di orientamento e sostegno alle imprese.

Resta poi la questione dei capitali privati. Il bilancio europeo, per quanto rafforzato, non potrà sostenere da solo gli

investimenti necessari nei settori strategici. Una delle funzioni del nuovo Fondo sarà quindi contribuire a ridurre il rischio degli investimenti e mobilitare risorse aggiuntive, creando condizioni più favorevoli alla crescita industriale.

Due strumenti, una filiera dell'innovazione

Il rapporto tra FP10 ed ECF rappresenta forse l'elemento più delicato della nuova architettura proposta dalla Commissione.

L'idea è quella di costruire un percorso di finanziamento più continuo, dalla ricerca alla dimostrazione tecnologica, fino all'industrializzazione e all'ingresso sul mercato. Berger ha parlato di un continuum di sostegno, nel quale i diversi strumenti possano intervenire in maniera complementare, evitando che un progetto promettente si interrompa per l'assenza di risorse nella fase successiva.

È una prospettiva che risponde a una debolezza strutturale del sistema europeo. Ma presenta anche difficoltà che non possono essere risolte semplicemente accostando due programmi.

La ricerca e l'innovazione, del resto, non procedono sempre in linea retta. Una scoperta scientifica può trovare applicazioni impreviste molti anni dopo; un problema industriale può generare nuove domande di ricerca; un progetto tecnologico può richiedere ulteriori approfondimenti scientifici prima di raggiungere il mercato.

Per questo, il collegamento tra FP10 ed ECF dovrà essere abbastanza solido da evitare interruzioni nei finanziamenti, ma anche sufficientemente flessibile da rispettare la natura delle diverse attività.

È qui che emerge il tema dell'autonomia della ricerca. Una maggiore integrazione con le politiche industriali potrebbe infatti spostare l'attenzione verso risultati commerciali più immediati, penalizzando attività scientifiche i cui benefici non sono ancora prevedibili.

Berger ha chiarito che l'intenzione della Commissione non è subordinare la ricerca alla politica industriale. Eccellenza scientifica, libertà della ricerca e autonomia della ricerca collaborativa devono conservare un ruolo centrale nella futura programmazione.

Non ogni progetto deve necessariamente trasformarsi in un prodotto, né il successo della ricerca può essere misurato soltanto attraverso la capacità di aumentare il livello di maturità tecnologica. Pretendere che tutte le attività scientifiche seguano lo stesso percorso significherebbe trascurare proprio quella ricerca fondamentale dalla quale possono nascere le innovazioni più radicali.

Il nuovo assetto dovrà quindi tenere insieme esigenze differenti: da un lato, concentrare gli investimenti sulle priorità strategiche europee; dall'altro, preservare uno spazio per la ricerca di frontiera, la competizione scientifica e l'esplorazione di ambiti ancora lontani dalle applicazioni industriali.

Le quattro priorità della nuova programmazione

A collegare più direttamente FP10 ed ECF saranno le quattro policy window individuate nella proposta della Commissione: transizione pulita e decarbonizzazione industriale; salute, biotecnologie, agricoltura e bioeconomia; leadership digitale; resilienza e sicurezza, industria della difesa e spazio.

Sono ambiti dove le esigenze industriali e strategiche dell'Europa incontrano le capacità del sistema della ricerca. Il loro ruolo sarà quello di orientare gli investimenti e favorire una programmazione coordinata, senza perdere le specificità dei diversi strumenti.

La definizione concreta di questo rapporto resta però aperta. Il negoziato europeo dovrà chiarire le modalità di coordinamento, le regole di funzionamento e la distribuzione delle risorse. Questioni tutt'altro che secondarie, perché dalla loro soluzione dipenderà anche la possibilità per università, centri di ricerca e imprese di partecipare efficacemente alla nuova programmazione.

Le prime due giornate della Conferenza APRE hanno restituito il quadro di un'Europa intenzionata a investire maggiormente sulla propria capacità scientifica e industriale, ma ancora impegnata a definire gli strumenti cospondere scelte precise su bilancio, governance e regole di partecipazione.

Perché aumentare le risorse destinate alla ricerca è importante. Decidere quale ricerca sostenere, con quali strumenti e con quale grado di autonomia, lo è altrettanto.



L'Italia alla prova di FP10: priorità, governance e interessi nazionali

Dalla definizione delle priorità nazionali al coordinamento tra ministeri: due APRE*dialogue* hanno messo a confronto le prospettive italiane sulla futura governance di FP10 e sull'integrazione con il Fondo europeo per la competitività. La sfida è contribuire alle decisioni europee e collegare ricerca, innovazione e politiche industriali.

Arrivare preparati ai bandi europei non basta più. Se il prossimo Programma quadro per la ricerca e l'innovazione sarà sempre più collegato alle politiche industriali dell'Unione, per l'Italia diventerà essenziale intervenire prima: quando si definiscono le priorità, si discutono le regole e si decide come distribuire le risorse.

È uno dei temi emersi dall'APRE*dialogue* del 15 ottobre, moderato dal direttore di APRE Marco Falzetti, con Laura Cavallo, coordinatrice dell'Ufficio I del Dipartimento per gli Affari Europei della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianluigi Consoli, direttore generale per l'internazionalizzazione e la comunicazione del Ministero dell'Università e della Ricerca, e Adriano Ippoliti, dirigente della divisione aiuti di Stato e cooperazione industriale europea e internazionale del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Tre amministrazioni con competenze differenti, chiamate a confrontarsi su un problema comune: come costruire una posizione nazionale efficace nel negoziato sulla programmazione 2028-2034. La proposta della Commissione europea di collegare il decimo Programma quadro (FP10) al nuovo European Competitiveness Fund (ECF) rende la questione particolarmente rilevante. I due strumenti resteranno distinti, ma condivideranno una parte delle priorità e dei meccanismi di programmazione.

Dalla partecipazione ai bandi alla costruzione delle priorità

Laura Cavallo ha posto l'accento sulla necessità di cambiare approccio. Il coordinamento nazionale non dovrebbe limitarsi a facilitare l'accesso ai finanziamenti, ma aiutare il Paese a individuare in anticipo i propri obiettivi e a portarli nelle sedi decisionali europee.

Significa partire dalle esigenze nazionali, confrontarle con gli indirizzi dell'Unione e individuare gli strumenti più adatti. Un percorso diverso da quello che vede amministrazioni, organizzazioni di ricerca e imprese mobilitarsi soprattutto quando un bando è già stato pubblicato.

Il Dipartimento per gli Affari Europei svolge una funzione di raccordo tra le amministrazioni nella formazione delle posizioni italiane, anche in vista del prossimo Quadro finanziario pluriennale.

Cavallo ha richiamato anche i dati del Rapporto APRE sulla partecipazione italiana a Horizon Europe, che mostrano una concentrazione significativa dei finanziamenti in un numero ristretto di organizzazioni. Rafforzare il coordinamento significa quindi coinvolgere maggiormente i soggetti meno strutturati, aiutandoli ad accedere alle opportunità e a costruire partenariati competitivi.

Nel corso del confronto è emersa anche una questione più delicata: come conciliare la definizione delle priorità nazionali con l'autonomia della ricerca scientifica? Sollecitata da Marco Falzetti, Cavallo ha chiarito che l'obiettivo non è indirizzare dall'alto le attività dei ricercatori, ma rendere più riconoscibili gli orientamenti strategici del Paese, offrendo a università, enti di ricerca e imprese elementi utili per individuare opportunità e possibili collaborazioni.

Sul rapporto tra coordinamento e autonomia è intervenuto anche Gianluigi Consoli, sottolineando che la collaborazione tra ministeri, sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio, è essenziale per rappresentare efficacemente a Bruxelles le esigenze della comunità scientifica. Una collaborazione che deve però accompagnarsi alla tutela delle specificità della ricerca e della sua libertà di esplorazione.

Chi deciderà le priorità della ricerca europea?

Se il coordinamento nazionale è una condizione per incidere sul negoziato, resta da chiarire come funzioneranno i processi decisionali europei.

È su questo aspetto che si è concentrato l›intervento di Gianluigi Consoli, che ha illustrato la prospettiva del MUR. La maggiore integrazione tra FP10 ed ECF solleva interrogativi sul ruolo degli Stati membri e sulla rappresentanza delle esigenze della comunità scientifica.

Il problema non riguarda soltanto la distribuzione dei finanziamenti, ma il modo in cui saranno individuate le priorità e definiti i programmi di lavoro. Ricerca e politica industriale possono concorrere a obiettivi comuni, ma rispondono a logiche differenti. La prima ha bisogno anche di tempi lunghi, libertà di esplorazione e possibilità di perseguire risultati non immediatamente applicabili; la seconda deve confrontarsi con esigenze produttive e prospettive di mercato.

Per il MUR, il nuovo assetto dovrà salvaguardare l'autonomia scientifica e mantenere uno spazio adeguato alla ricerca fondamentale e collaborativa, garantendo al tempo stesso agli Stati membri un ruolo effettivo nella definizione delle priorità.

Un esempio concreto riguarda le infrastrutture di ricerca. Consoli ha richiamato la possibilità, prevista dalla proposta europea, di un cofinanziamento fino al 20% per infrastrutture di rilevanza globale. Un'opportunità che richiederebbe un raccordo tra risorse europee, impegni nazionali e strategie di investimento di lungo periodo.

Le decisioni definitive dipenderanno dal negoziato sui regolamenti e sul bilancio. Proprio per questo la fase attuale è determinante: le regole che verranno stabilite condizioneranno la partecipazione degli attori della ricerca per l'intero periodo 2028-2034.

Il collegamento con la politica industriale

La prospettiva del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, illustrata da Adriano Ippoliti, ha riguardato soprattutto il passaggio dalla conoscenza scientifica allo sviluppo tecnologico e produttivo.

La futura integrazione tra FP10 ed ECF dovrebbe ridurre le interruzioni tra ricerca, dimostrazione tecnologica e industrializzazione. Per riuscirci, però, non basterà modificare gli strumenti finanziari: servirà una collaborazione più stretta tra le amministrazioni che intervengono nelle diverse fasi.

Il problema è particolarmente rilevante per il sistema produttivo italiano, caratterizzato da una presenza diffusa di piccole e medie imprese. L'accesso ai programmi europei richiede competenze progettuali, capacità di investimento e una conoscenza degli strumenti disponibili che non tutte le aziende possiedono.

Ippoliti ha richiamato quindi l'importanza di rafforzare l'accompagnamento alle imprese e di costruire una programmazione attenta alle catene del valore e alle priorità industriali europee.

Un'esperienza già disponibile è quella degli Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo (IPCEI), che coinvolgono imprese, amministrazioni e organismi di ricerca intorno a obiettivi industriali condivisi. Il lavoro congiunto tra MIMIT e MUR offre un esempio di coordinamento interministeriale sul quale costruire ulteriori forme di collaborazione.

Il rapporto tra ricerca e industria, in questa prospettiva, non può essere affrontato soltanto al termine di un progetto scientifico. Le esigenze tecnologiche e produttive devono trovare spazio nella definizione delle strategie, così come le competenze della ricerca devono contribuire a orientare le scelte industriali.

FP10 ed ECF: il coordinamento alla prova dei settori

Il coordinamento tra le amministrazioni tradizionalmente coinvolte nei programmi europei rappresenta però soltanto una parte della questione. Le quattro policy window previste nella proposta della Commissione europea interessano direttamente anche ministeri e strutture responsabili di settori come salute, agricoltura, ambiente, energia e trasformazione digitale.

A questo rapporto è stato dedicato un secondo APRE*dialogue* della Conferenza, moderato ancora da Marco Falzetti, che ha riunito rappresentanti di diverse amministrazioni nazionali: Daniele De Bernardin del Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio, Giorgio Centurelli del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Giusi Condorelli e Giovanni Leonardi del Ministero della Salute, Gianluca Scarponi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e Serena Tarangioli del CREA.

La questione di fondo riguarda il passaggio dalle priorità dei singoli settori a una programmazione europea capace di collegare ricerca e applicazioni industriali. Le quattro policy window – transizione pulita e decarbonizzazione industriale; salute, biotecnologie, agricoltura e bioeconomia; leadership digitale; resilienza, sicurezza, difesa e spazio – rappresentano infatti il principale punto di incontro tra FP10 ed ECF.

Gianluca Scarponi, del MIMIT, ha richiamato il rischio che la nuova architettura finanziaria riproduca la frammentazione che dovrebbe superare. L'esperienza maturata nei settori dei semiconduttori, del calcolo ad alte prestazioni e delle tecnologie quantistiche mostra quanto sia difficile coordinare programmi e strumenti diversi, evitando di finanziare attività sovrapponibili o di lasciare scoperte alcune fasi dello sviluppo tecnologico. Un problema che riguarda direttamente anche le imprese, soprattutto le PMI e le startup.

La difficoltà non è però soltanto finanziaria. Per Giusi Condorelli, del Ministero della Salute, il collegamento tra ricerca e competitività deve tenere conto delle caratteristiche dei singoli settori. Nella ricerca biomedica, ad esempio, il percorso non termina con il trasferimento di una tecnologia al mercato: occorre che i risultati possano essere effettivamente adottati dai servizi sanitari e raggiungere i cittadini. Da qui l'importanza di preservare l'eccellenza scientifica e gli strumenti di collaborazione, compresi i partenariati europei.

Anche l'agricoltura presenta esigenze specifiche. Serena Tarangioli, coordinatrice della RetePAC presso il CREA, ha indicato nell'esperienza dei partenariati europei per l'innovazione un possibile modello per coinvolgere direttamente gli agricoltori nella definizione delle attività di ricerca, avvicinando i bisogni delle filiere produttive agli strumenti europei.

Il confronto ha allargato ulteriormente la prospettiva. Daniele De Bernardin, del Dipartimento per la trasformazione digitale, ha richiamato il ruolo della pubblica amministrazione, che deve poter facilitare l'innovazione e partecipare direttamente alla sperimentazione tecnologica. Giorgio Centurelli, del MASE, ha invece sottolineato la necessità di superare la separazione tra politiche energetiche, ambientali e industriali, concentrando maggiormente la programmazione sui risultati da raggiungere.

Le quattro policy window pongono dunque un problema che attraversa l'intera organizzazione nazionale della ricerca e dell'innovazione. Come ha osservato Giovanni Leonardi, del Ministero della Salute, l'approccio *One Health* richiede già oggi di far dialogare sanità, ambiente, agricoltura e tecnologie digitali. Una dimostrazione di quanto sia difficile ricondurre le sfide contemporanee ai confini di un singolo settore.

Per l'Italia, la questione sarà riuscire a trasformare questa pluralità di competenze in una capacità di programmazione comune, evitando che FP10 ed ECF finiscano per riprodurre, sotto nuove denominazioni, le divisioni già esistenti.

Il 2027 come banco di prova

Dal confronto è emersa una questione che va oltre l'assetto amministrativo della futura programmazione: la capacità dell'Italia di presentarsi ai tavoli europei con priorità riconoscibili e posizioni condivise.

Le tre prospettive non sono identiche. Il Dipartimento per gli Affari Europei guarda al coordinamento delle politiche; il MUR alla tutela delle specificità della ricerca e al ruolo degli Stati membri; il MIMIT al collegamento con le esigenze produttive e alla valorizzazione industriale delle tecnologie.

Il secondo APRE*dialogue* ha mostrato come questa esigenza di coordinamento riguardi un numero ancora più ampio di amministrazioni. Le quattro policy window attraversano competenze e responsabilità differenti, rendendo necessario un confronto che non si esaurisca nella fase negoziale, ma accompagni anche la successiva attuazione dei programmi.

Il 2027 offrirà all'Italia un anno per mettere alla prova strumenti e modalità di collaborazione prima dell'avvio di FP10 ed ECF. La preparazione alla prossima programmazione comincia anche da qui: dalla capacità di partecipare alla costruzione delle decisioni europee e di tradurre le priorità condivise in strumenti coerenti, accessibili ed efficaci per la ricerca e l'innovazione.



Le reti della ricerca e dell'innovazione europea verso FP10

Dalla selezione dei partenariati europei all'accesso alle infrastrutture scientifiche e tecnologiche: il confronto alla Conferenza annuale APRE sulle scelte che accompagneranno la prossima programmazione europea.

Da oltre cento a circa sessanta, fino ai diciotto individuati nella proposta della Commissione europea per il prossimo ciclo. I numeri raccontano l'evoluzione dei partenariati europei, ma aprono anche una domanda: fino a che punto è possibile semplificare un sistema di collaborazioni senza disperdere le competenze e le relazioni costruite nel tempo?

È uno dei temi affrontati il 16 ottobre durante la Conferenza annuale APRE 2026, che ha dedicato due APRE*space* al futuro dei partenariati europei e delle infrastrutture di ricerca. Due ambiti differenti, accomunati dalla necessità di utilizzare meglio le risorse disponibili e rafforzare i collegamenti tra ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e industria.

Partenariati europei: la sfida della selezione

La prospettiva della Commissione è stata illustrata da Andrea Gentili, vicecapo Unità della DG RTD, nel confronto moderato da Nicoletta Amodio di Confindustria, al quale ha partecipato anche Luca Moretti, consigliere scientifico della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea.

La proposta di individuare diciotto partenariati europei per il periodo 2028-2034 rappresenta un ulteriore passo nella razionalizzazione del sistema. Non si tratta ancora di una scelta definitiva: il confronto con gli Stati membri è aperto e potrà modificare il quadro iniziale.

L'obiettivo della Commissione è concentrare gli investimenti su iniziative capaci di affrontare sfide strategiche, superando la frammentazione tra settori e programmi. Gentili ha richiamato il caso della decarbonizzazione dell'aviazione, che richiede ormai competenze non soltanto aeronautiche, ma anche nel campo delle batterie, del digitale e dell'intelligenza artificiale.

I futuri partenariati europei dovrebbero quindi favorire collaborazioni più trasversali, coinvolgendo imprese di diverse dimensioni, startup, università e centri di ricerca. Una prospettiva legata anche al rapporto tra il decimo Programma quadro e l'European Competitiveness Fund, chiamati a sostenere fasi differenti del percorso di innovazione.

Il problema è garantire continuità ai progetti che raggiungono risultati promettenti, evitando che il passaggio dalla ricerca allo sviluppo industriale venga ostacolato da strumenti di finanziamento con regole e requisiti troppo diversi.

Ma ridurre il numero dei partenariati europei non significa necessariamente renderli più efficaci. Le collaborazioni consolidate producono competenze, reti di relazioni e capacità scientifiche che difficilmente possono essere ricostruite in tempi brevi. La selezione delle iniziative dovrà tenere conto anche di questo patrimonio, senza privilegiare esclusivamente i risultati industriali più immediati.

Su questo punto si inserisce la prospettiva degli Stati membri illustrata da Moretti. La definizione dei futuri partenariati europei pone interrogativi sulla governance e sulla rappresentanza degli interessi pubblici, soprattutto nei settori tecnologici strategici. Per l'Italia sarà importante contribuire alla scelta delle priorità, evitando che la razionalizzazione riduca le opportunità di collaborazione scientifica.

Infrastrutture di ricerca e tecnologiche: dalla disponibilità all'accesso

Il secondo APRE*space*, moderato da Francesco Ferrigno del CIRA, ha riunito Fabian Kreuzer della DG RTD e Gelsomina Pappalardo del CNR, rappresentante italiana nel forum ESFRI, per discutere il rapporto tra infrastrutture di ricerca e infrastrutture tecnologiche.

Le prime mettono a disposizione della comunità scientifica apparecchiature, dati e servizi avanzati; le seconde consentono di sperimentare, verificare e validare tecnologie, spesso in collaborazione con le imprese. Due funzioni complementari, che la futura programmazione europea punta a collegare maggiormente senza cancellarne le differenze.

La questione non riguarda soltanto la costruzione di nuove strutture. Kreuzer ha illustrato una prospettiva nella quale assumono rilievo l'accesso coordinato alle infrastrutture esistenti, l'interoperabilità dei servizi, le competenze digitali e la formazione degli utilizzatori. Nuovi investimenti saranno necessari dove esistono esigenze scientifiche e tecnologiche chiaramente identificate, ma una parte importante del lavoro riguarderà il miglioramento delle capacità già disponibili.

Gelsomina Pappalardo ha richiamato tre condizioni fondamentali: sostenibilità nel tempo, collegamento tra le strutture e accessibilità. Un'infrastruttura non esaurisce il proprio valore nella disponibilità di apparecchiature avanzate. Conta anche la possibilità per ricercatori e imprese di utilizzarle, accedendo ai dati, alle competenze e all'assistenza tecnica necessaria.

È un tema particolarmente rilevante per le piccole e medie imprese, le startup e i gruppi di ricerca che operano lontano dai principali poli scientifici. Procedure complesse, costi e mancanza di competenze possono limitare l'accesso anche quando le infrastrutture esistono.

Occorrono quindi servizi di accompagnamento, regole trasparenti e modalità di utilizzo più semplici. La collaborazione con le imprese richiede inoltre garanzie sulla proprietà intellettuale, sulla riservatezza e sulla protezione dei dati, senza compromettere la funzione scientifica delle infrastrutture.

Per l'Italia, che negli ultimi anni ha investito significativamente nel potenziamento delle proprie capacità scientifiche, il passaggio a FP10 richiederà anche scelte di lungo periodo. Pappalardo ha sottolineato la necessità di individuare gli ambiti nei quali il Paese può offrire competenze distintive e di sostenere la partecipazione alle reti europee con impegni nazionali stabili.

Le iniziative per facilitare l'accesso delle imprese alle infrastrutture, attraverso formazione e servizi dedicati, costituiscono una base sulla quale lavorare. Il rischio, altrimenti, è disporre di strutture scientifiche avanzate senza riuscire a valorizzarne pienamente le potenzialità.

Una questione di continuità

Partenariati europei e infrastrutture pongono alla futura programmazione europea un problema comune: come rendere più efficiente il sistema senza indebolire le collaborazioni e le capacità costruite negli anni.

Per i partenariati si tratterà di selezionare le iniziative preservando le competenze e il ruolo degli Stati membri. Per le infrastrutture, di garantire accesso, sostenibilità e collegamenti più efficaci con lo sviluppo tecnologico.

Il negoziato su FP10 ed ECF dovrà ancora chiarire risorse e modalità operative. Intanto, il confronto alla Conferenza APRE ha messo in evidenza un punto: la competitività europea dipenderà anche dalla capacità di far funzionare meglio le reti scientifiche di cui già dispone, prima ancora che dalla creazione di nuovi strumenti.



Le nuove sfide della ricerca europea

Protezione delle conoscenze, cooperazione internazionale e tecnologie a duplice uso civile e militare: il confronto sulle nuove regole della ricerca europea verso FP10.

Quanto può restare aperta la ricerca scientifica quando le conoscenze diventano una risorsa strategica anche per la sicurezza? E fino a che punto il prossimo Programma quadro europeo potrà sostenere tecnologie destinate ad applicazioni sia civili sia militari?

Sono due interrogativi distinti, affrontati durante la Conferenza annuale APRE 2026 in altrettanti APRE*space*, il 15 e 16 ottobre. Il primo, moderato da Monica Maria Grazia Diluca, Prorettrice alla Ricerca dell'Università degli Studi di Milano Statale, ha coinvolto Gianandrea Gaetani dell'Aquila d'Aragona della DG RTD della Commissione europea e Olga Micolitti del Ministero dell'Università e della Ricerca. Il secondo ha riunito Dominik Sobczak, vicecapo dell'Unità *Industrial Research, Strategy and Coordination* della DG RTD, e Stefano Fabris, direttore del Dipartimento di Scienze Fisiche e Tecnologie della Materia del CNR.

Proteggere le conoscenze senza chiudere la ricerca

Collaborazioni scientifiche, accesso ai dati e rapporti internazionali possono esporre la ricerca a interferenze o trasferimenti indesiderati di conoscenze sensibili. Il punto è riconoscere questi rischi senza compromettere l'apertura che caratterizza la cooperazione scientifica.

Gianandrea Gaetani dell'Aquila d'Aragona ha richiamato la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del maggio 2024 sulla sicurezza della ricerca, che individua tre principali categorie di rischio: trasferimento indesiderato di conoscenze e tecnologie critiche, interferenze straniere sull'integrità scientifica e utilizzi contrari ai valori e ai diritti fondamentali dell'Unione.

La risposta europea si fonda sul *de-risking*: valutare le vulnerabilità in relazione alle attività e ai partner coinvolti, adottando misure proporzionate anziché limitare indiscriminatamente le collaborazioni internazionali.

La Commissione sta lavorando a un centro europeo di competenze sulla sicurezza della ricerca, destinato a offrire formazione e strumenti di supporto. Il *Research Security Monitor* raccoglie inoltre le esperienze sviluppate negli Stati membri.

Per università ed enti di ricerca, il cambiamento riguarda anche l'organizzazione interna: valutare le collaborazioni, proteggere i risultati sensibili e accompagnare i ricercatori nelle scelte che possono comportare rischi.

Olga Micolitti ha sottolineato come la sicurezza della ricerca debba diventare parte della qualità della ricerca, senza trasformarsi in un ulteriore adempimento burocratico. Horizon Europe dispone già di strumenti come il *security self-assessment* e lo *security screening*, ma FP10 potrebbe rafforzare la valutazione preventiva dei rischi.

Tra le ipotesi discusse figura una maggiore integrazione di questi aspetti nelle candidature, con l'individuazione delle criticità e delle misure di mitigazione. Le modalità restano da definire nel negoziato europeo.

Non tutti i progetti, tuttavia, presentano lo stesso livello di rischio. Applicare restrizioni uniformi potrebbe ostacolare inutilmente la partecipazione e la cooperazione scientifica. Formazione e sostegno alle organizzazioni saranno quindi essenziali per conciliare sicurezza e libertà accademica.

Dual use: quale spazio nel prossimo Programma quadro?

Il secondo APRE*space* ha affrontato l'eventuale apertura di FP10 al finanziamento di attività di ricerca e innovazione con applicazioni sia civili sia militari.

La distinzione tra i due ambiti è sempre meno netta. Intelligenza artificiale, tecnologie quantistiche e materiali avanzati possono trovare impiego in settori molto diversi, dalla sanità alla sicurezza. È questa convergenza, ha spiegato Dominik Sobczak, a rendere necessaria una riflessione sulle regole di finanziamento.

La proposta della Commissione prevede che Horizon Europe mantenga un carattere prevalentemente civile, consentendo però il sostegno ad attività *dual use* in un numero limitato di bandi specifici. In questi casi potrebbero concorrere anche proposte esclusivamente civili, senza essere penalizzate rispetto a quelle con potenziali applicazioni militari.

L'obiettivo, secondo Sobczak, è ampliare le opportunità offerte ai ricercatori, non indirizzare obbligatoriamente le attività scientifiche verso la difesa.

La ricerca esclusivamente militare resterebbe esclusa dal finanziamento ordinario di Horizon Europe. La proposta contempla tuttavia una possibilità specifica per l'European Innovation Council di sostenere startup e imprese in crescita impegnate nello sviluppo di tecnologie critiche per la difesa.

Sono distinzioni sulle quali il negoziato europeo dovrà ancora intervenire e che pongono interrogativi concreti alla comunità scientifica.

Nel confronto con Stefano Fabris sono emerse questioni relative alla possibile competizione per le risorse tra ricerca civile e *dual use*, alle condizioni di partecipazione e alla gestione dei risultati. Pubblicazione delle scoperte, proprietà intellettuale e riservatezza assumono infatti un peso particolare quando una tecnologia può avere applicazioni militari.

Per università ed enti pubblici, abituati a operare secondo principi di apertura e condivisione della conoscenza, saranno necessarie regole chiare. Le nuove opportunità di finanziamento non dovranno compromettere la libertà accademica e l'autonomia scientifica.

Sobczak ha ribadito l'intenzione della Commissione di evitare vincoli aggiuntivi non necessari. Restano però da chiarire l'estensione dell'approccio *dual use by design* e le condizioni operative dei futuri bandi, sulle quali le posizioni delle istituzioni europee non sono ancora pienamente allineate.

Un equilibrio ancora da definire

Sicurezza della ricerca e *dual use* richiedono risposte differenti. Nel primo caso, si tratta di proteggere conoscenze e collaborazioni dai rischi di interferenza e utilizzo improprio. Nel secondo, di stabilire quali attività possano essere finanziate e a quali condizioni.

Il negoziato su FP10 dovrà tradurre queste esigenze in regole applicabili, evitando sia una chiusura generalizzata della cooperazione internazionale sia un'apertura alle applicazioni militari priva di adeguate garanzie. Per la comunità scientifica, sarà decisiva la chiarezza delle condizioni con cui potrà continuare a lavorare.

Focus: Policy Windows

Clean, transition & Industrial Decarbonisation

Dalla ricerca alla trasformazione industriale

APREdialogue



Domenico Rossetti di Valdalbero, *DG RTD, Commissione europea*
Paolo Pollesel, *ENI*
Piero Salatino, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Donato Zangani, *RINA*
Gianmarco Montanari, *MOST*

LA SFIDA

Conciliare gli obiettivi climatici europei con la competitività industriale, riducendo le dipendenze energetiche e tecnologiche. La transizione pulita richiede investimenti lungo l'intera catena dell'innovazione: dall'adozione delle soluzioni già mature allo sviluppo di tecnologie radicalmente nuove, indispensabili per decarbonizzare i settori industriali più complessi.

TRE QUESTIONI CHIAVE

01 Tecnologie mature e innovazioni radicali

Le priorità della ricerca devono rispondere a orizzonti temporali differenti. Per gli obiettivi del 2030–2040 assumono un ruolo centrale elettrificazione industriale, accumuli, reti intelligenti ed efficienza energetica. La neutralità climatica al 2050 richiederà invece innovazioni ancora lontane dal mercato, soprattutto per acciaio, cemento, chimica e altri comparti ad alte emissioni. FP10 dovrà sostenere l'intera scala di maturità tecnologica, evitando che l'urgenza dei risultati penalizzi la ricerca più trasformativa.

02 Ecosistemi industriali e integrazione delle filiere

La struttura produttiva italiana, caratterizzata da una forte presenza di PMI, rende essenziale la costruzione di ecosistemi nei quali grandi imprese, università, centri di ricerca e startup condividano competenze, infrastrutture e rischi. La decarbonizzazione richiede inoltre di superare la frammentazione tra filiere energetiche, integrando elettricità, calore, processi industriali e mobilità. Le esperienze dei partenariati finanziati dal PNRR costituiscono una base da valorizzare, garantendo continuità alle infrastrutture e alle collaborazioni avviate.

03 Colmare il divario tra ricerca e industria

Il percorso *Innovation to Investment Journey* punta a collegare ricerca, prototipazione, dimostrazione e prima applicazione industriale attraverso FP10, Innovation Fund ed European Competitiveness Fund. Oggi il passaggio dai dimostratori alla produzione incontra ostacoli finanziari e tecnologici. Servono strumenti più coordinati e continuità negli investimenti, ma anche verifiche di sicurezza, affidabilità e prestazioni in condizioni operative reali. Il successo di un progetto di ricerca non garantirà automaticamente l'accesso ai finanziamenti successivi.

IL NODO APERTO VERSO FP10

Come costruire un percorso continuo dalla ricerca alla produzione industriale, preservando l'eccellenza scientifica e lo spazio per le tecnologie più innovative?

Il coordinamento tra FP10 ed ECF dovrà tradursi in priorità condivise e strumenti complementari, mantenendo criteri di valutazione adeguati alle diverse fasi: qualità scientifica per la ricerca, sostenibilità commerciale e capacità di realizzazione per gli investimenti industriali.

Focus: Policy Windows

Health, Biotech, Agriculture and Bioeconomy

La salute come risultato di una ricerca integrata

APREdialogue



Rosalinda Scalia, *DG RTD, Commissione europea*
Maria Cristina Messa, *Fondazione Don Gnocchi*
Stefano Fanti, *"Alma Mater Studiorum"– Università di Bologna*
Andrea Rocchi, *CREA*
Andrea Beccari, *Farmindustria*

LA SFIDA

Superare i confini tra ricerca biomedica, biotecnologie, agricoltura e bioeconomia, costruendo un ecosistema dell'innovazione capace di collegare conoscenze scientifiche, salute pubblica e sostenibilità dei sistemi produttivi. La nuova policy window di FP10 punta a riunire ambiti finora trattati prevalentemente in programmi e settori distinti, favorendo collaborazioni trasversali e un percorso più continuo dalla ricerca all'applicazione.

TRE QUESTIONI CHIAVE

01 One Health: una visione integrata della ricerca

L'approccio One Health riconosce l'interdipendenza tra salute umana, animale e ambientale e costituisce uno dei riferimenti della futura programmazione. La strategia europea per le scienze della vita e i nuovi quadri AgRI 2040 e Food 2040 orientano la ricerca verso sistemi agroalimentari più resilienti, sostenibili e competitivi. Nutrizione, prevenzione delle malattie, sicurezza alimentare e biotecnologie diventano così elementi di una strategia comune, che richiede collaborazione tra discipline, amministrazioni e filiere produttive.

02 Dati, infrastrutture e ricerca clinica

L'Italia dispone di reti cliniche, IRCCS e infrastrutture di ricerca rafforzate dagli investimenti del PNRR e del Piano nazionale complementare. La frammentazione territoriale e le difficoltà nella condivisione dei dati ne limitano tuttavia il potenziale. Una priorità è sviluppare sperimentazioni cliniche multicentriche, anche indipendenti dall'industria, attraverso procedure più coordinate e infrastrutture condivise. Valorizzare le reti esistenti significa rafforzare la capacità di produrre evidenze scientifiche e trasferire più rapidamente le innovazioni ai pazienti.

03 Dalla conoscenza all'innovazione nelle filiere

La competitività europea dipenderà anche dalla capacità di trasformare i risultati scientifici in applicazioni concrete. Nel settore agroalimentare, ricerca sulla biodiversità, biotecnologie e tecniche innovative possono contribuire alla resilienza delle coltivazioni, alla riduzione degli input chimici e alla sostenibilità economica delle imprese agricole. Perché queste soluzioni raggiungano il mercato servono partenariati stabili, trasferimento tecnologico e coinvolgimento degli utilizzatori finali fin dall'inizio dei progetti, senza indebolire il sostegno alla ricerca fondamentale.

IL NODO APERTO VERSO FP10

Come trasformare l'integrazione tra salute, biotecnologie e agroalimentare in collaborazioni concrete, superando la frammentazione dei sistemi di ricerca e innovazione?

La definizione delle priorità e la distribuzione delle risorse tra FP10 ed European Competitiveness Fund restano oggetto del negoziato europeo. La sfida sarà costruire strumenti complementari, capaci di sostenere tanto la produzione di conoscenza quanto il suo trasferimento ai pazienti, agli agricoltori e alle imprese.

Focus: Policy Windows

Digital leadership

Dalle infrastrutture alla sovranità tecnologica europea

APREdialogue



Maria Cristina Russo, *DG RTD, Commissione europea*
Anna Leonardi, *STMicroelectronics s.r.l.*
Massimiliano Guarrasi, *CINECA*
Simone Calderara, *AIRI, Università di Modena e Reggio Emilia*
Tania Cerquitelli, *CRUI, Politecnico di Torino*

LA SFIDA

Rafforzare la leadership digitale europea in un contesto di crescente competizione internazionale, sviluppando capacità autonome nelle tecnologie strategiche e favorendone la diffusione nell'economia e nella società. AI, semiconduttori, supercalcolo e tecnologie quantistiche rappresentano ambiti prioritari, ma anche strumenti trasversali alle altre policy window. La sfida è trasformare l'eccellenza scientifica e tecnologica in competitività, preservando la ricerca di frontiera.

TRE QUESTIONI CHIAVE

01 L'intelligenza artificiale come infrastruttura della ricerca

L'AI non è soltanto un settore tecnologico, ma uno strumento capace di trasformare il modo di produrre conoscenza in tutte le discipline scientifiche. La strategia europea AI in Science e l'iniziativa RAISE puntano a rafforzare questa capacità attraverso infrastrutture di calcolo, dati, talenti e finanziamenti. La disponibilità di grandi risorse computazionali deve accompagnarsi a dati scientifici di qualità e competenze specialistiche. Il digitale assume così una doppia funzione: settore strategico autonomo e tecnologia abilitante per l'innovazione negli altri ambiti della ricerca.

02 Sovranità tecnologica lungo l'intera filiera

La sovranità digitale non coincide con la disponibilità di supercomputer o con la produzione di semiconduttori. Richiede il controllo di un'intera catena tecnologica, che comprende processori, acceleratori, software, modelli di intelligenza artificiale, dati e competenze. Per l'Europa significa ridurre le dipendenze strategiche e valorizzare i propri punti di forza industriali, dai semiconduttori di potenza ai sensori e alle applicazioni per l'automotive. Il coordinamento tra FP10, ECF e strumenti come il Chips Act dovrà sostenere il percorso dal laboratorio alla produzione, senza disperdere risorse in una competizione indiscriminata su tutte le tecnologie.

03 Accesso alle infrastrutture, competenze e trasferimento tecnologico

L'Italia dispone di infrastrutture di rilievo internazionale, ma la loro disponibilità non garantisce automaticamente un utilizzo diffuso. PMI, startup e gruppi di ricerca necessitano di servizi di accompagnamento, formazione, software e supporto specialistico. Occorre inoltre sviluppare sistemi di AI più efficienti e accessibili, capaci di rispondere alle esigenze del tessuto produttivo. Università e centri di ricerca possono svolgere un ruolo decisivo nel trasferimento tecnologico, nella formazione e nell'attrazione dei talenti, coinvolgendo anche pubbliche amministrazioni e terzo settore e valutando gli impatti sociali delle innovazioni.

IL NODO APERTO VERSO FP10

Come trasformare l'eccellenza scientifica e le infrastrutture digitali europee in autonomia tecnologica e innovazione diffusa, senza sacrificare la ricerca fondamentale?

L'integrazione tra FP10 ed European Competitiveness Fund dovrà garantire continuità tra ricerca, sviluppo e industrializzazione, mantenendo uno spazio autonomo per le scoperte di lungo periodo. La leadership digitale richiederà inoltre un equilibrio tra apertura alla cooperazione internazionale e protezione delle tecnologie strategiche, insieme a investimenti stabili nelle persone e nelle competenze.

Focus: Policy Windows

Resilience & Security, Defence Industry & Space

Ricerca, autonomia strategica e nuove frontiere del dual use

APREdialogue



Milosz Momot, *DG DEFIS, Commissione europea*

Edoardo Bemporad, *CNR*

Flavio Fusco, *Leonardo SPA*

Isabella Nova, *Politecnico di Milano*

Angelo Basile, *Ferrovie dello Stato Italiane*

LA SFIDA

Rafforzare la capacità europea di prevenire e affrontare minacce alla sicurezza, ridurre le dipendenze tecnologiche e garantire la resilienza delle infrastrutture strategiche. La nuova policy window riunisce difesa, sicurezza, spazio e resilienza industriale, ambiti sempre più interconnessi. L'obiettivo è valorizzare le tecnologie comuni alle applicazioni civili e militari, assicurando continuità tra ricerca, sviluppo e produzione, senza compromettere l'apertura scientifica.

TRE QUESTIONI CHIAVE

01 Dalla ricerca alla capacità di difesa europea

L'esperienza dell'European Defence Fund, con quasi 300 progetti avviati, costituisce la base per la futura integrazione nell'European Competitiveness Fund. La priorità non è più soltanto rafforzare la competitività industriale, ma colmare le lacune nelle capacità di difesa e garantire che l'Europa possa sviluppare e produrre le tecnologie necessarie. La collaborazione transfrontaliera tra imprese, università e centri di ricerca resta centrale. Il passaggio a FP10 ed ECF dovrà assicurare finanziamenti prevedibili e continuità tra ricerca iniziale, dimostrazione tecnologica e industrializzazione, soprattutto nei settori caratterizzati da cicli di sviluppo lunghi.

02 Dual use e sicurezza della ricerca

Materiali avanzati, sensoristica, intelligenza artificiale e tecnologie spaziali possono trovare applicazione tanto nei sistemi civili quanto in quelli di sicurezza e difesa. Sfruttare questo potenziale significa favorire la collaborazione fin dalle prime fasi della ricerca, evitando duplicazioni e accelerando il trasferimento tecnologico. Emergono però nuove responsabilità nella protezione dei risultati, nella gestione dei dati e nella cooperazione internazionale. Il rischio di trasferimenti incontrollati di conoscenze sensibili, anche attraverso strumenti di AI generativa non supervisionati, richiede regole condivise, formazione e valutazioni proporzionate ai rischi, tutelando libertà accademica e apertura scientifica.

03 Resilienza delle filiere e infrastrutture critiche

La sicurezza europea dipende anche dalla capacità di proteggere catene di approvvigionamento e infrastrutture essenziali. Materie prime critiche, componenti elettronici e materiali avanzati rappresentano elementi strategici per l'autonomia tecnologica, mentre trasporti, energia e telecomunicazioni devono affrontare rischi climatici, fisici e cibernetici. La resilienza deve diventare un criterio di progettazione, non soltanto una capacità di risposta alle emergenze. Monitoraggio predittivo, tecnologie satellitari e sistemi digitali possono contribuire alla prevenzione, purché accompagnati da standard comuni e soluzioni interoperabili a livello europeo.

IL NODO APERTO VERSO FP10

Come integrare ricerca civile e tecnologie strategiche per la sicurezza europea, mantenendo un equilibrio tra apertura scientifica, protezione delle conoscenze e autonomia industriale?

La complementarità tra FP10 ed ECF dovrà tradursi in percorsi di innovazione coerenti, capaci di coinvolgere l'intera filiera, dalle università alle PMI e ai grandi gruppi industriali. Per l'Italia sarà decisivo trasformare le competenze scientifiche e tecnologiche in alleanze durature, partecipando alla definizione delle priorità europee e garantendo continuità agli investimenti.



Dalle regole alle opportunità: gli altri temi della Conferenza APRE 2026

Accanto ai confronti sulle priorità strategiche della futura programmazione europea, la Conferenza annuale APRE 2026 ha dedicato spazio anche agli aspetti operativi dei programmi di ricerca e innovazione. Attraverso gli APREbrief, sessioni di aggiornamento curate dagli esperti APRE, e gli APREdialogue, momenti di confronto tra istituzioni europee e comunità nazionale, sono stati affrontati temi che incidono direttamente sulla partecipazione ai finanziamenti e sulle prospettive del prossimo Programma quadro.

APREbrief

Valutazione: gli ultimi sviluppi in Horizon Europe

Le principali questioni della valutazione delle proposte: aumento delle candidature, casi di ex aequo e utilizzo dell'intelligenza artificiale nella preparazione dei progetti.

Cooperazione internazionale e Paesi associati

Associazioni a Horizon Europe, partecipazione dei Paesi terzi e costruzione dei consorzi, con attenzione alla reciprocità e alla sicurezza della ricerca.

Bridging actions: il ponte verso FP10

Le azioni di collegamento tra Horizon Europe e FP10: oltre 250 milioni di euro di dotazione, prime scadenze nel 2027 e specifiche condizioni di partecipazione.

European Innovation Council e Dual Use

L'apertura di alcuni strumenti EIC alle innovazioni a duplice uso civile-militare, tra Accelerator e STEP Scale Up, e le opportunità per le tecnologie strategiche della difesa.

APREdialogue

Il futuro della valutazione

Come evolveranno i processi di valutazione tra sostenibilità del sistema, qualità delle proposte, semplificazione e impatto dell'intelligenza artificiale.

Society: sfide globali, EU Mission e New European Bauhaus

Il ruolo delle scienze sociali e umane, della cultura e delle transizioni giuste, insieme alle prospettive delle Missioni UE e del New European Bauhaus.

Technology Transfer: nuovi paradigmi tra ricerca e mercato

Dal trasferimento tecnologico alla knowledge valorisation: creare valore economico e sociale attraverso la collaborazione tra ricerca, imprese e investitori.

Quale Single Rule Book per i programmi europei?

Regole più omogenee per i finanziamenti europei, tra semplificazione, sinergie FP10–ECF e tutela delle specificità della ricerca.



APRE e i suoi Soci verso il 2028-2034: interpretare il cambiamento, costruire nuove opportunità

Il passaggio a FP10 sarà anche l'occasione per ripensare e rafforzare il rapporto tra APRE e la sua rete associativa, con nuovi strumenti di formazione, confronto e valorizzazione della ricerca.

Conoscere un programma europeo non significa necessariamente saperne cogliere tutte le opportunità. E oggi, con il negoziato sul futuro di Horizon Europe ancora aperto e la prospettiva di un rapporto più stretto tra ricerca e politiche industriali, orientarsi è diventato più complesso. Le organizzazioni devono prepararsi a scelte che riguarderanno i prossimi sette anni, senza disporre ancora di un quadro definitivo delle regole e delle risorse.

È una situazione che riguarda da vicino anche APRE e i suoi Soci. Università, enti di ricerca, imprese e altri attori del sistema italiano si confrontano con esigenze differenti, ma condividono la necessità di comprendere in anticipo dove si stanno indirizzando le politiche europee e quali conseguenze potranno avere sulle rispettive attività.

Negli anni, il lavoro di APRE ha contribuito a rendere più accessibili i programmi europei di ricerca e innovazione attraverso informazione, assistenza e formazione. Attività che continueranno a rappresentare una parte essenziale del rapporto con la comunità nazionale. Ma la crescente disponibilità di documenti, dati e strumenti digitali sta cambiando il modo in cui le organizzazioni cercano e utilizzano le informazioni.

Il valore aggiunto si sposta sempre più sulla loro interpretazione. Capire cosa cambia tra una programmazione e l'altra, riconoscere le opportunità più adatte alle proprie competenze e valutare le possibili conseguenze di una decisione europea richiede un confronto che non può esaurirsi nella lettura di un bando.

Un 2027 da costruire insieme

Il prossimo anno sarà quindi un periodo di preparazione, ma anche di lavoro comune. APRE accompagnerà l'avvicinamento a FP10 con attività formative dedicate, inizialmente concentrate sulle novità delle politiche europee e successivamente sugli aspetti operativi, quando il quadro normativo sarà più chiaro.

Un altro terreno di lavoro sarà il rapporto con i territori. La rete associativa riunisce organizzazioni con caratteristiche, competenze ed esigenze molto diverse. Rafforzare il dialogo diretto con queste realtà significa conoscere meglio le priorità locali e individuare possibilità di collaborazione che non sempre emergono attraverso i canali ordinari di informazione.

C'è poi il tema dei risultati della ricerca. Partecipare con successo a un progetto europeo è importante, ma ciò che viene sviluppato durante il progetto può avere una vita ben più lunga della sua durata formale. Competenze, tecnologie e soluzioni possono trovare applicazione in altri contesti, a condizione che chi le produce riesca a entrare in contatto con chi potrebbe utilizzarle.

In questa direzione si colloca la proposta dei bridging days, che APRE intende sperimentare nel 2027: incontri mirati per favorire il dialogo tra Soci che hanno sviluppato risultati attraverso progetti europei e soggetti interessati alla loro valorizzazione. Un'iniziativa ancora da definire nei dettagli, che potrà crescere anche grazie al contributo degli associati.

Il coinvolgimento dei Soci sarà determinante per orientare le nuove attività. Condividere esigenze, segnalare risultati e proporre occasioni di confronto significa contribuire direttamente a costruire servizi più vicini alle necessità delle organizzazioni.

Anche la Conferenza annuale APRE avrà un ruolo in questo percorso. Nel 2027 raggiungerà la decima edizione, con due appuntamenti previsti a Bruxelles in primavera e a Roma in autunno. Un'occasione per mantenere aperto il dialogo tra le istituzioni europee e il sistema italiano della ricerca in un anno particolarmente importante per il negoziato su FP10.

Il prossimo Programma quadro prenderà forma nei tavoli negoziali europei, ma la preparazione delle organizzazioni italiane si giocherà anche altrove: negli uffici di ricerca, nelle università, nei laboratori, nelle imprese e nelle occasioni di confronto tra chi partecipa ai programmi europei.

È su questo terreno che il rapporto tra APRE e i suoi Soci potrà rafforzarsi. Non soltanto nell'accesso ai finanziamenti, ma nella capacità di leggere i cambiamenti per tempo, condividere esperienze e costruire collaborazioni che continuino anche oltre la conclusione dei singoli progetti.



Vi aspettiamo alla Conferenza Annuale APRE 2027, decima edizione!

Scatti da #aprecon2026

Giorgia Roccia, APRE














Gianluigi Consoli, MUR


Fabio Fava
15 OTTOBRE


Nicoletta Amodio, Con
L. Moretti
N. Amodio
A. Gentili


Online
M. C. Pedicchio
B. Scuderi


APRE
La ricerca e innovazione quale volano per la competitività
Giovedì
15 OTTOBRE
APREKeynote
M. Esposito
VERSO UN NUOVO FUTURO


L'ECF, una grande opportunità per la ricerca europea
Venerdì
16 OTTOBRE
h. 09:45 - 10:00, Roma & Online
APREKeynote
Nathalie Berger, DG GROW, Commissione europea

APRE
Conferenza
Annuale 2026

RIVIVI LA CONFERENZA

Tutti gli atti online - video e presentazioni

La **Conferenza Annuale APRE 2026** si è svolta dal 15 al 22 ottobre, con le prime due giornate in presenza a Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, riservate ai Soci APRE e trasmesse anche online, e le successive quattro giornate interamente online, aperte a tutta la comunità interessata. La nona edizione si è conclusa con **oltre 300 partecipanti in presenza e 1.200 registrati online**, dopo sei giornate di incontri, dialoghi e approfondimenti dedicati al futuro della ricerca e dell'innovazione europea.

Rivivi la Conferenza APRE 2026 attraverso tutti i materiali online! Guarda le registrazioni delle sessioni e scarica le presentazioni di tuo interesse per ripercorrere i principali temi e contributi di questa edizione.

GUARDA LE SESSIONI GIORNALIERE PER INTERO

Rivivi le sei giornate di #aprecon2026

APRE*keynote*

Rivivi le sessioni

APRE*dialogue*

Rivivi le sessioni

APRE*space*

Rivivi le sessioni

APRE*brief*

Rivivi le sessioni

Le presentazioni

Voci da #aprecon2026

Guarda le interviste

I Soci APRE


Consiglio Nazionale delle Ricerche
Terna
mesap
Airi
Associazione Italiana per la Ricerca Industriale
Farmindustria
Confindustria
Les
Leonardo
S&T
CMRE
Consortium GARR
Intesa Sanpaolo
crea
École Française de Rome
Elettra Sincrotrone Trieste
ENEA
eurac research
asi
Agenzia Spaziale Italiana
ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
iit
Istituto Italiano di Tecnologia
Fondazione Politecnico di Milano
Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori
ISG IRE
Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori Dino Amadori
cmcc
Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici
ICGEB
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
Città della Scienza
ICTP
International Centre for Theoretical Physics
Unioncamere Veneto
Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus
INAF
Istituto Nazionale di Astrofisica
National Institute for Astrophysics
INAIL
INAPP
Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche
INFN
Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
IVECO
REPLY
ADEPTIC
INRiM
Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica
I.O.V.
Istituto Oncologico Veneto I.R.C.C.S.
Istituto Superiore di Sanità
EPTRI
European Photonic Translational Research Infrastructure
IZS
Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno
IZSAM G. Caporale Teramo
PEGASO
Università Digitale
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna "G. Pegreffi"
OGS
Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale
Bambino Gesù
Ospedale Pediatrico
ECODOM
Consorzio Italiano Recupero e Riciclaggio Elettrodomestici
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie
"A. Mirri"
Fondazione Centro San Raffaele
Stazione Zoologica Anton Dohrn Napoli
IZSVe
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie
LAZIO INNOVA
GSE
Gestore Servizi Energetici
ayming
deepblue consulting & research
ECOR International
CINECA
ENGINEERING
Ferrovie dello Stato Italiane
eni
erion
Ecodom. Remedia. Producer Responsibility
SORESA
Società Regionale per la Sanità S.p.A.
IULM
università iulm
Golden Group
RINA
life.augmented
TELEMATICA ITALIA
Informazione e Consulenza per l'Impresa
tinexta
innovation hub
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino
AIA
TRENTINOSVILUPPO
Impresa Innovazione Marketing Territoriale
CIRA
Italian Aerospace Research Centre
UMG
Consorzio Italbiotec
SEF
CONSULTING
AREA
SCIENCE PARK
BIG
Bari Internet Gateway
UnitelmaSapienza
Università degli Studi di Roma
HUMAN TECHNOPOLE
Politecnico di Bari
unibz
FRIULI
innovazione
innovAction platform
INNOVHUB
Stazioni Sperimentali per l'Industria
Unioncamere
SARDEGNA RICERCHE
SISSA
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna
GSS
Gran Sasso Science Institute
School of Advanced Studies
Scuola Universitaria Superiore
Università degli Studi del Sannio
IUSS
Scuola Universitaria Superiore Pavia
UniSR
Università Vita-Salute San Raffaele
TECHNIKER
ART-ER
Attrattività Ricerca Territorio
FINCALAMBRA
SAPIENZA
Università di Roma
Scuola Normale Superiore
Scuola Superiore Sant'Anna Pisa
Università Ca' Foscari Venezia
RUMMO
INDIRE
Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa
LUISS
LUMSA
Università
POLITECNICO
MILANO 1863
POLITECNICO
DI TORINO
Università degli Studi del Molise
Università degli Studi dell'Aquila
Università degli Studi dell'Insubria
CSGI
Università Campus Bio-Medico di Roma
Università Commerciale Luigi Bocconi
Università degli studi "G. d'Annunzio"
Università di Brescia
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
UNICAM
Università di Camerino
Fondazione Eni Enrico Mattei
Università Cattolica del Sacro Cuore
MOST
Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Università della Tuscia
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Università degli Studi di Bergamo
Università di Genova
UNIMC
Università degli Studi di Messina
Angelini Pharma
Università per Stranieri di Perugia
Università di Catania
Università degli Studi di Ferrara
Università degli Studi Firenze
Università di Foggia
Università degli Studi di Napoli Parthenope
Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Palermo
Università di Parma
Università degli Studi di Milano Bicocca
UNIMORE
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Federico II
"L'Orientale" Università degli studi di Napoli
UNITE
Università degli Studi di Teramo
Università degli Studi di Torino
Università di Trento
Istituto Studi Superiori S. Pio V
Università di Pavia
unipg
Università degli Studi di Perugia
Tor Vergata
Università degli Studi di Roma
Università degli Studi di Salerno
Università di Verona
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Roma Tre
Università degli Studi
Università del Salento
Università degli Studi di Trieste
Università degli Studi di Udine
Nec sunt futura
1506 Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Università Politecnica delle Marche
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna
Università degli Studi di Milano
HU
Humanitas University
aruba.it
Università della Calabria
Università di Pisa
Università Iuav di Venezia
newcleo
Futurable Energy
Sistema Sanitario Regionale
IRCCS Lazzaro Spallanzani
ELTGROUP
Fondazione Ri.MED
ARTI
Agenzia regionale per la tecnologia, il trasferimento tecnologico e l'innovazione
Puglia

APRE
Conferenza
Annuale 2026

Arrivederci!

Grazie a tutti e tutte per la partecipazione

CI VEDIAMO A #aprecon2027